

Amadori: una scelta che trasmette sicurezza

MILANO – Ciò che funzionava dieci anni fa ora potrebbe non essere più in sintonia con gli elettori. E allora si cambia: via i leader politici dai simboli, l'Italia diventa protagonista. «C'è un trend generale che va verso l'abbandono dei riferimenti



Alessandro Amadori

identitari, tutti i partiti stanno ragionando su come cambiare identità e si muovono attorno al nome Italia», spiega Alessandro Amadori, fondatore e amministratore delegato dell'istituto di sondaggi Coesis Research.

Un'inversione di tendenza in atto?

«Silvio Berlusconi è stato il primo a riflettere attorno alla parola Italia, con qualche prefisso o suffisso. Altri partiti vi stanno ragionando ora, presupponendo che le attuali identità proposte agli elettori non siano attrattive. Chi invece ha capitalizzato su un'identità costante è proprio Udc, un partito da sempre legato all'immagine della coerenza: solo puntando su di essa oggi potrebbe passare all'incasso e ottenere un buon 7 per cento dalle urne. Tre milioni di elettori potenziali sono il tesoretto di Udc e Casini, che è una persona intelligente, non disperderebbe mai questo capitale se in gioco non ci fosse altro».

Cioè?

«Una nuova e più ampia aggregazione. Stiamo cioè assistendo a un cambi di livello e non dell'identità del partito. Non viene messa in discussione la solidità dell'Udc e la coerenza del suo leader. Tra l'altro è l'unico partito che non è passato attraverso vicissitudini interne».

Come mai si punta sul nome Italia?

«Perché oggi, nell'immaginario collettivo, c'è il timore che l'Italia scompaia. Perciò si torna ai fondamentali: avere un lavoro, uno stipendio e un Paese in grado di reggersi sulle proprie gambe. Chi sceglie questo nome conferma agli elettori che l'Italia esiste e resiste. E che è in grado di salvarla».

C.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

